

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Il nuovo anno inizia con tanti “grazie”



Ricordo di don Giuseppe

Avevo già preparato un pensiero da mettere sul giornalino, in questo primo numero del nuovo anno, ma l'improvvisa partenza per il paradiso di don Giuseppe, mi ha fatto cambiare programma.

È doveroso infatti ricordare lui e la splendida testimonianza che ci ha lasciato, prima nel ministero attivo, e poi nei lunghi 5 anni della malattia.

Confesso che non l'ho conosciuto bene: l'ho solo incontrato in occasione di celebrazioni, incontri formativi, pellegrinaggi, ... niente di più. Tuttavia quel poco è bastato per avere l'idea di un prete buono e generoso, affabile, un vero “pastore” del suo gregge, direi tutto dedito al popolo di Dio a lui affidato.

Da quando sono arrivato a Sorbolo (a causa della sua malattia), ho avuto modo non solo di

frequentarlo nelle numerose visite a Villa S. Ilario, ma visitando le famiglie e frequentando la parrocchia è emerso un quadro ben preciso della sua personalità e dello stile del suo ministero. “Troppo buono”: è il ritornello che la gente ripeteva e ripete ancora oggi... in queste poche parole c'è dentro tutto.

E anche nella malattia, momento certamente difficile, non sono venuti meno la sua bontà e il suo proverbiale sorriso, segni indelebili della grazia di Dio che dimorava nel suo cuore.

E così, questo 2017 prima ci ha portato via don Ermenegildo e ora anche don Giuseppe; mentre accogliamo il misterioso disegno di Dio, siamo certi che abbiamo due potenti intercessori presso il Padre per la nostra parrocchia.

(don Aldino)

Il buon pastore

Ricordo di don Giuseppe letto durante la veglia celebrata a Sorbolo il 28/12/2018 e durante il funerale celebrato a Langhirano il 30/12/2018.

Pensando a don Giuseppe, l'immagine che mi viene subito alla mente è quella del buon pastore.

Per 11 anni don Giuseppe è stato uno dei pastori della comunità di Sorbolo, e ognuna delle pecore a lui affidate ha sentito la sua voce e si è sentita chiamare per nome. Le pecore seguono la voce di chi le conosce, soprattutto se quella voce è dolce e gentile. E la voce di don Giuseppe era dolce e gentile con tutti. Non ricordo di averlo mai visto arrabbiato né di avergli mai sentito dire qualcosa di brusco.

Cosa dire poi di quel suo sorriso che aveva sempre sulle labbra? Non un sorriso di circostanza, ma un sorriso che gli nasceva dal profondo, che infatti non lo ha abbandonato nemmeno durante gli anni della sua malattia, nonostante la fatica e le sofferenze. Quel sorriso nasceva da una fede profonda, dalla certezza che la nostra vita è in mano a Dio, che ci ama sempre e comunque, dalla consapevolezza che anche chi è pastore è a sua volta una delle pecore del gregge di Dio, e Dio lo accompagnerà senza abbandonarlo mai.

La bontà di don Giuseppe si manifestava anche attraverso una grande generosità verso le persone bisognose, alle quali non riusciva a dire di no. Spesso si vuotava letteralmente le tasche per dare tutto quello che aveva. E non solo per le "pecore del recinto", ma anche per quelle che venivano da più lontano, perché anche di quelle un buon pastore deve prendersi cura.

Mi vengono in mente poi quei momenti in cui sembrava ritornare ragazzino: ho ripercorso stamattina delle fotografie di alcuni anni fa che lo ritraggono a cavallo di un toro meccanico oppure travestito da indiano. Quando i ragazzi lo coinvolgevano in qualche scherzo o gioco, era sempre pronto a partecipare, mostrando un entusiasmo insospettabile.

L'ultima immagine che ho stampata nella mente è quella di don Giuseppe durante la messa a cui abbiamo partecipato, presso villa Sant'Ilario, in occasione del suo ultimo compleanno: nonostante la fatica, durante il momento della preghiera eucaristica, la sua mano si è alzata, come sostenuta da una forza invisibile, e il suo volto e tutto il suo corpo erano un concentrato di fede e di amore. Quell'immagine lì, tenera e potente, rimarrà indelebile.

Se il buon pastore è la porta per le pecore, perché trovino il pascolo, allora don Giuseppe è stato per noi quella porta. Tante persone della nostra comunità sono passate per quella porta attraverso di lui. E

abbiamo la certezza che, ritornato presso la casa del Padre, continuerà ad intercedere per la nostra comunità e per tutte le altre comunità che ha incontrato durante il suo ministero.

Grati per avere avuto il privilegio di averlo come pastore, affidiamo don Giuseppe al Signore, perché lo accolga tra le sue braccia e lo consoli con la sua misericordia.

(Francesca Terenziani)

Presepe vivente 2017: in scena il Tempo



Il Tempo. Questo l'argomento trattato dai ragazzi e le ragazze del Gruppo Giovani per il consueto Presepe Vivente del 26 dicembre che, come tutti gli anni, è stato presentato al Cinema Teatro Virtus. La rappresentazione è stata divisa in due parti distinte.

La prima, tratta da una storia di Michael Ende, ha visto protagonista una bambina che, insieme ai suoi amici e con l'aiuto di saggi consigli, riesce a far capire agli uomini l'importanza di ogni momento della propria vita. I ragazzi hanno così messo in luce un aspetto della nostra esistenza che troppo spesso appare scontato e che in realtà ha bisogno di amorevole attenzione: il tempo, appunto. *"Tutti ne ebbero di nuovo in abbondanza per vivere, amare ed essere amati"*, così si conclude la storia e così dovrebbe essere per noi ogni giorno che passa; l'insegnamento è chiaro, ma complesso da mettere in pratica: sfruttare al meglio ogni secondo per stare vicino a chi si ama e per coltivare le proprie passioni.

La seconda parte ha riaccompagnato il pubblico all'epoca della nascita di Gesù, mostrando il faticoso viaggio di Giuseppe e Maria e l'avvento del Signore nell'umile mangiatoia. Terminata la recita, è stato possibile condividere del tempo insieme mangiando panettoni e pandori e bevendo del the caldo.

Nella serata si è poi svolta la seconda edizione della Sfida di Santo Stefano, nella quale le squadre partecipanti si sono sfidate a colpi di quiz e di musica, con in palio un gustoso premio.

La giornata di giochi, riflessioni e divertimenti si è quindi conclusa con una cena offerta da ANSPI L'Incontro presso il Centro Don Bosco di via IV Novembre. Un'ottima occasione, dunque, per godere del lavoro svolto dai giovani della nostra parrocchia e per augurarsi buone feste e buon anno, in compagnia.

(Luca Zanichelli)

1...5...10...20...30...40...50...60...70!!!

Che festa d'amore!



8 Dicembre 2017, festa degli Anniversari di matrimonio a Sorbolo: la Parrocchia celebra l'unione di tante nostre coppie con un record che in questa edizione ha raggiunto addirittura i 70 anni di vita insieme! E come si fa, dirà qualcuno, a trovare il collante giusto... lo "sciroppo" che tenga insieme due persone e la loro famiglia per un tempo così lungo?

Beh... dopo la Messa dedicata a loro, le coppie si sono ritrovate insieme per condividere un'ora del loro giorno di festa a scambiarsi idee, racconti, opinioni su come debba essere questo sciroppo.

Ne sono usciti degli spunti meravigliosi, spunti che sicuramente avremo modo di tenere preziosi anche quando racconteremo a nuove coppie di fidanzati che il segreto di un matrimonio cristiano fecondo e profondo esiste davvero.

Vediamoli, anzi leggiamoli:

- In un rapporto è fondamentale la pazienza... sapersi sopportare ma soprattutto supportare.
- Il piacere di stare bene insieme: alla sera vogliamo andare a casa perché stare insieme ci fa stare bene, nei valori fondamentali che, condivisi, tengono insieme la famiglia (progetti, speranza, rispetto...)
- L'importante è l'amore, la generosità, ... e fare del bene agli altri.
- Se guadagni le cose, le apprezzi poi molto di più...
- Impegnarsi a tenere la famiglia unita nonostante le avversità. Tolleranza e rispetto ma molto importante è dialogare: parlando si risolve tutto... senza rancori... con pazienza ci salti fuori.
- La prima cosa è il rispetto, poi fiducia e condivisione, nel senso di fare e vivere le cose in due.
- L'importante è l'amore: "sa n'ghe miga col lì..."

Saggezza di chi ha saputo costruire una Storia con la S maiuscola, ma anche di chi ha intrapreso il percorso di costruirla negli anni, forte di una marcia in più, quella che viene dall'Alto.

L'incontro è terminato ricordando una coppia di coniugi parmigiani scomparsi a poche ore di distanza l'uno dall'altro questa estate, dopo aver condiviso 50

anni di cammino, dal 1967, dimostrando quanto possa essere forte quel "per sempre" che desideriamo quando ci innamoriamo, ricordandoci che quando ci si ama si diventa veramente una persona sola.

(Michele e Michela Suman)

Saluto a suor Domenica

Nella vigilia di Natale è venuta a mancare a Colognola (BG) suor Domenica, Beatrice Calza, sorella di don Renato; mentre esprimiamo a lui e ai suoi famigliari le più sentite condoglianze, riportiamo un ricordo di suor Domenica.



Suor Domenica, Beatrice Calza, nasce a Berceto (PR) il 24 novembre 1928. Bambina e adolescente, partecipa con fedeltà alla vita sacramentale, frequenta l'oratorio e la catechesi dalle Suore di Maria Ausiliatrice presenti in paese, manifestando particolare predilezione per le giovani che segue con l'esempio e la preghiera, tanto da far presagire una evidente chiamata alla vita religiosa. Entra nell'Istituto delle Sacramentine di Bergamo il 7 settembre 1948.

Dopo le prime esperienze in alcune comunità dove ha modo di vivere e godere la vita sacramentale, nel 1953 è inviata a Roma, dove consegue il diploma d'Istituto Magistrale. Si dimostra subito educatrice attenta e sensibile ai problemi della crescita dei suoi alunni, e maestra preparata e competente nella formazione didattica nelle scuole elementari di Cesano Maderno e Roma-Primavalle. I suoi alunni conservano un ricordo dolcissimo, nutrono per lei affetto e grande riconoscenza e alcuni l'hanno sempre cercata e seguita.

Anche come formatrice di giovani suore manifesta doti di bontà, dolcezza, autorevolezza e coerenza, propri di una persona a cui si possono affidare compiti di autorità; quindi nel 1969 è eletta Superiora Provinciale della Provincia di Roma; nel 1977 Consigliera Generale; nel 1983 Vicaria Generale e, nel 1993, di nuovo Superiora Provinciale.

Si distingue per spirito di fede, abnegazione e sacrificio, per il suo carattere gioviale e aperto nei confronti di tante sorelle che accompagna in una crescita spirituale e umana che coniughi consacrazione e testimonianza di vita. Ama l'Istituto con cuore grande: si prodiga per la diffusione del carisma eucaristico e per la comunione di tutte le entità missionarie con il Governo Generale.

Tra le sue note leggiamo: *"Mi consola adorare Gesù nell'Eucaristia e anche pregare la nostra Madre Fondatrice, mi rassicura affidarmi alla sua bontà e*

alla sua passione per l'adorazione al Divin Sacramento". Nella contemplazione di Cristo che adora, si affida alla misericordia di Dio, prega perché tutti possano amarlo e farlo amare e offre la sua consacrazione per la fedeltà della Chiesa tra gli uomini nel mondo.

Finito il suo mandato di Superiora Provinciale, dopo due anni di permanenza a Roma-Ciampi, nel 2007 ritorna in Casa Madre dove vive serena e disponibile, tutta presa dal suo servizio di adoratrice che la rende presenza significativa per ogni sorella della comunità.

Nell'agosto del 2017, per seri problemi di salute, è accolta nella comunità di Colognola. Attornata da tante sorelle con le quali ha vissuto relazioni serene e significative, muore alla vigilia del Natale 2017.

Cara Suor Domenica, per tanti anni sei stata Madre tenerissima e punto di riferimento per ogni Sacramentina. L'Istituto, che hai amato e servito con dedizione e responsabilità, ti dice GRAZIE. Nella memoria del cuore rimani una presenza viva e significativa e, parafrasando il grande S. Agostino, possiamo dire: "Ti abbiamo amato e ti abbiamo perduto; tu ora non sei più dove eri, ma sei ovunque noi siamo".

Un particolare pensiero di riconoscenza va a tuo fratello don Renato e a tua sorella Rita che, attirati dalla profondità del tuo pensiero e per la tua calda umanità, ti hanno sempre stimata, amata, seguita.

CASALTONE. Il significato autentico del Natale

Il 25 dicembre abbiamo celebrato il Natale. Le luminarie, gli alberi addobbati, i regali, più in generale un clima di festa contraddistinguono tutto questo periodo. Spesso è anche l'occasione di rimanere in famiglia, di rivedere persone care, parenti, amici, con cui normalmente, presi dai mille impegni quotidiani, si ha forse poco tempo per stare insieme. Oppure per andare in vacanza, magari a sciare, e divertirsi.

Sono tutti modi che presentano sicuramente aspetti positivi, ma forse manca qualcosa, anzi Qualcuno: c'è il rischio di fare una gran festa senza sapere il perché, di fare festa senza il Festeggiato.

Perché il significato più autentico del Natale è uno solo: Dio che si fa uomo per salvarci. Il Natale è la nascita di Gesù Cristo, è per così dire la festa del suo compleanno. È Lui il Festeggiato, è Lui che dà senso alla festa.

Nel Vangelo di Luca (2,7) leggiamo che Maria, dopo un lungo viaggio compiuto insieme a Giuseppe per il censimento voluto da Cesare Augusto, giunse a Betlemme e "diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio". Il Vangelo di Giovanni (1, 9-11) osserva: "veniva nel

mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto".

Forse anche oggi, nelle nostre cerimonie natalizie, c'è il rischio di far nascere Gesù nel freddo di una mangiatoia, invece di accoglierlo nei nostri cuori e riconoscerlo come unico salvatore del mondo. Pensiamo di poter fare a meno di Lui, e Lui non si impone con la forza.

Ma Gesù non si arrende, come ci dice nell'Apocalisse (3,20): "ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

Credo che sia forse questo il più bell'augurio di Natale: aprire il nostro cuore a Cristo imparando da Maria, sua e nostra madre, che custodiva tutte le cose che aveva udito e visto in quel giorno straordinario "meditandole nel suo cuore" (Lc 2,20).

La comunità di Casaltone desidera ringraziare calorosamente il Parroco Don Aldino Arcari, Don Renato Calza e il diacono Manfredo Manfredi per il ministero che hanno svolto anche quest'anno con grande dedizione; il sagrestano Paolo per lo zelo e la cura della chiesa; tutte le persone che collaborano in vari modi (pulizia e decoro della chiesa, vari ministeri liturgici, ecc.) e i fedeli che partecipano alla celebrazione domenicale e festiva.

Si ricorda che a Casaltone la S. Messa viene celebrata ogni domenica alle ore 8:30.

Buon Anno e Buone Feste.

ENZANO. Tanti piccoli gesti

Forse perché la fine dell'anno è considerata tempo di bilanci, ho pensato alla nostra comunità e a tutti quei gesti e azioni gratuite e forse poco considerate ma che dicono tanto delle persone che li compiono.

Penso per esempio alla pulizia interna della chiesa e alla cura dei fiori che abbelliscono e impreziosiscono un luogo di preghiera. Così come la cura e la manutenzione del verde esterno ai fabbricati (chiesa e canonica) oppure anche a quei piccoli lavori di manutenzione dei fabbricati e degli arredi interni (soprattutto in canonica) che permettono di mantenere in buono stato di conservazione le cose. Ma anche la preparazione della chiesa per la celebrazione della messa tutte le domeniche mattina (suddivisione foglietti, preparazione particole, accensione riscaldamento...) che spesso passano inosservati ma sono importanti.

Queste piccole attività sono tempo gratuito donato a tutta la comunità e troppo spesso non ne sappiamo cogliere l'importanza. Grazie a tutte le persone che con generosità e con umiltà si mettono a servizio di tutti.